

GIOVANNI BOCCACCIO
DECAMERON

IX, 5

Riportiamo l'intera novella, ma evidenziamo (e corrediamo di note) solo la parte pertinente al discorso che qui si svolge.

I pittori Bruno, Buffalmacco, Nello e lo sciocco Calandrino, vanno a lavorare nella proprietà di campagna di un ricco cittadino fiorentino, Niccolò Cornacchini. Poiché la villa è ancora disabitata, il figlio del proprietario, Filippo, ne approfitta per trovarsi lì con delle donne; e in particolare con una bellissima prostituta d'alto bordo, chiamata Niccolosa. Quando Calandrino vede la donna, se ne innamora e si confida con il collega Bruno, che d'accordo con gli altri del gruppo decide di fare a Calandrino uno scherzo. Lo convincono che la donna è innamorata di lui, per godersi lo spettacolo della corte, alquanto goffa e ridicola, di Calandrino. Ma quando – trascorsi due mesi – Calandrino non ha ancora ottenuto nulla, Bruno suggerisce allo sciocco collega il modo di fare innamorare la donna, usando appunto un rituale magico...

Niccolò Cornacchini fu nostro cittadino e ricco uomo, e tra l'altre sue possessioni una bella n'ebbe in Camerata, sopra la quale fece fare uno orrevole e bello casamento, e con Bruno e con Buffalmacco che tutto gliel dipignessero si convenne; li quali, per ciò che il lavorio era molto, seco aggiunsero e Nello e Calandrino, e cominciarono a lavorare. Dove, benché alcuna camera fornita di letto e dell'altre cose opportune fosse ed una fante vecchia dimorasse sì come guardiana del luogo, per ciò che altra famiglia non v'era, era usato un figliuolo del detto Niccolò, che avea nome Filippo, sì come giovane e senza moglie, di menar talvolta alcuna femina a suo diletto e tenervela un dì o due, e poscia mandarla via.

Ora, tra l'altre volte avvenne che egli ve ne menò una che aveva nome la Niccolosa, la quale un tristo, che era chiamato il Mangione, a sua posta tenendola in una casa da Camaldoli, prestava a vettura. Aveva costei bella persona e era ben vestita e secondo sua pari assai costumata e ben parlante; e essendo ella un dì di meriggio della camera uscita in un guarnel bianco e co' capelli ravolti al capo, e a un pozzo che nella corte era del casamento lavandosi le mani e 'l viso, avvenne che Calandrino quivi venne per acqua e dimesticamente la salutò. Ella, rispostogli, il cominciò a guatare, più perché Calandrino le pareva un nuovo uomo che per altra vaghezza. Calandrino cominciò a guatar lei, e parendogli bella, cominciò a trovar sue cagioni, e non tornava a' compagni con l'acqua: ma non conoscendola, niuna cosa ardiva di dirle. Ella, che avveduta s'era del guatar di costui, per uccellarlo, alcuna volta guardava lui, alcun sospiretto gittando; per la qual cosa Calandrino subitamente di lei s'imbardò, né prima si parti della corte che ella fu da Filippo nella sua camera richiamata.

Calandrino, tornato a lavorare, altro che soffiare non faceva; di che Bruno accortosi, per ciò che molto gli poneva mente alle mani, sì come quegli che gran diletto prendeva de' fatti suoi, disse: «Che diavolo hai tu, socio Calandrino? Tu non fai altro che soffiare.»

A cui Calandrino disse: «Socio, se io avessi chi m'aiutasse, io starei bene.»

«Come?» disse Bruno.

A cui Calandrino disse: «E' non si vuol dire a persona: egli è una giovane qua giù, che è più bella che una lammia, la quale è sì forte innamorata di me, che ti parrebbe un gran fatto: io me n'avvidi testé, quando io andai per l'acqua.»

«Oimè!» disse Bruno «guarda che ella non sia la moglie di Filippo.»

Disse Calandrino: «Io il credo, per ciò che egli la chiamò, ed ella se n'andò a lui nella camera; ma che vuol per ciò dir questo? Io la fregherei a Cristo, di così fatte cose, non che a Filippo. Io ti vo' dire il vero, sozio: ella mi piace tanto, che io nol ti potrei dire.»

Disse allora Bruno: «Sozio, io ti spierò chi ella è: e se ella è la moglie di Filippo, io acconcerò i fatti tuoi in due parole, per ciò che ella è molto mia dimestica. Ma come farem noi che Buffalmacco nol sappia? Io non le posso mai favellare che non sia meco.»

Disse Calandrino: «Di Buffalmacco non mi curo io, ma guardianci di Nello, ché egli è parente della Tessa e guasterebbe ogni cosa.»

Disse Bruno: «Ben di'.» Or sapeva Bruno chi costei era, sì come colui che veduta l'avea venire, ed anche Filippo gliel'avea detto; per che, essendosi Calandrino un poco dal lavoro partito ed andato per vederla, Bruno disse ogni cosa a Nello e a Buffalmacco, ed insieme tacitamente ordinarono quello che far gli dovessero di questo suo innamoramento.

E come egli ritornato fu, disse Bruno pianamente: «Vedestila?»

Rispose Calandrino: «Oimè, sí, ella m'ha morto!»

Disse Bruno: «Io voglio andare a vedere se ella è quella che io credo, e se così sarà, lascia poscia far me.»

Sceso adunque Bruno giuso, e trovato Filippo e costei, ordinatamente disse loro chi era Calandrino e quello che egli aveva lor detto, e con loro ordinò quello che ciascun di loro dovesse fare e dire, per aver festa e piacere dello innamoramento di Calandrino: e a Calandrino tornatosene, disse: «Bene è dessa, e per ciò si vuol questa cosa molto saviamente fare, per ciò che, se Filippo se n'avvedesse, tutta l'acqua d'Arno non ci laverebbe. Ma che vuoi tu che io le dica da tua parte, se egli avvien che io le favelli?»

Rispose Calandrino: «Gnaffé! tu sì le dirai in prima in prima che io le voglio mille moggia di quel buon bene da impregnare, e poscia, che io son suo servigiale, e se ella vuol nulla; ha' mi bene inteso?»

Disse Bruno: «Sì, lascia far me.»

Venuta l'ora della cena e costoro, avendo lasciata opera e giù nella corte discesi, essendovi Filippo e la Niccolosa, alquanto in servizio di Calandrino ivi si posero a stare; dove Calandrino cominciò a guardare la Niccolosa e a fare i più nuovi atti del mondo, tali e tanti, che se ne sarebbe avveduto un cieco. Ella, d'altra parte, ogni cosa faceva per la quale credesse bene accenderlo e secondo la informazione avuta da Bruno, il miglior tempo del mondo prendendo de' modi di Calandrino. Filippo con Buffalmacco e con gli altri faceva vista di ragionare e di non avvedersi di questo fatto.

Ma pur dopo alquanto, con grandissima noia di Calandrino, si partirono; e venendosene verso Firenze, disse Bruno a Calandrino: «Ben ti dico che tu la fai struggere come ghiaccio al sole: per lo corpo di Dio, se tu ci rechi la ribeba tua e canti un poco con essa di quelle tue canzoni innamorate, tu la farai gittare a terra delle finestre per venire a te.»

Disse Calandrino: «Parti, sozio? parti che io la rechi?»

«Sì» rispose Bruno.

A cui Calandrino disse: — Tu non mi credevi oggi, quando io il ti diceva; per certo, sozio, io m'avveggo che io so meglio che altro uomo far ciò che io voglio. Chi avrebbe saputo, altri che io, far così tosto innamorare una così fatta donna come è costei? A buon'otta l'avrebbero saputo far questi giovani di tromba marina, che tutto il dì vanno ingiù ed insù, ed in mille anni non saprebbero accozzare tre man di noccioli! Ora io vorrò che tu mi veggì un poco con la ribeba: vedrai bel giuoco! Ed intendi sanamente che io non son vecchio come io ti paio: ella se n'è bene accorta ella; ma altramenti ne la farò io accorgere se io le pongo la branca adosso, per lo verace corpo di Cristo, ché io le farò giuoco che ella mi verrà dietro come va la pazza al figliuolo.»

«Oh!» disse Bruno «tu la ti griferai: e' mi par pur vederti morderle con cotesti tuoi denti fatti a bischeri quella sua bocca vermigliuzza e quelle sue gote che paion due rose, e poscia manicarlati tutta quanta.»

Calandrino, udendo queste parole, gli pareva essere a' fatti, e andava cantando e saltando tanto lieto, che non capeva nel cuoio. Ma l'altro dì, recata la ribeba, con gran diletto di tutta la brigata cantò più canzoni con essa: e in brieve, in tanta sosta entrò dello spesso veder costei, che egli non lavorava punto, ma mille volte il dì ora alla finestra, ora alla porta ed ora nella corte correva per veder costei, la quale, astutamente secondo l'ammaestramento di Bruno adoperando, molto bene ne gli dava cagione. Bruno d'altra parte gli rispondeva alle sue ambasciate e da parte di lei ne gli faceva talvolta; e quando ella non v'era, che era il più del tempo, gli faceva venir lettere da lei, nelle quali esso gli dava grande speranza de' disideri suoi, mostrando che ella fosse a casa di suoi parenti là dove egli allora non la poteva vedere. E in questa guisa Bruno e Buffalmacco, che tenevano mano al fatto, traevano de' fatti di Calandrino il maggior piacer del mondo, faccendosi talvolta dare, sì come domandato dalla sua donna, quando un pettine d'avorio e quando una borsa e quando un coltellino e cotali ciance, allo 'ncontro recandogli cotali anelletti contraffatti di niun valore, de' quali Calandrino faceva maravigliosa festa; ed oltre a questo, n'avevan da lui di buone merende e d'altri onoretti, acciò che sollecciti fossero a' fatti suoi.

Ora, avendol tenuto costoro ben due mesi in questa forma senza più aver fatto, vedendo Calandrino che il lavorio si veniva finendo, e avvisando che, se egli non recasse ad effetto il suo amore prima che finito fosse il lavorio, mai più fatto non gli potesse venire, cominciò molto a strignere e a solleccitare Bruno; per la qual cosa, essendovi la giovane venuta, avendo Bruno prima con Filippo e con lei ordinato quello che fosse da fare, disse a Calandrino: «Vedi, sozio, questa donna m'ha ben mille volte promesso di dover fare ciò che tu vorrai, e poscia non ne fa nulla, e parmi che ella ti meni per lo naso: e per ciò, poscia che ella non fa come ella promette, noi gliele farem fare o voglia ella o no, se tu vorrai.»

Rispose Calandrino: «Deh! sì, per l'amor di Dio, facciasi tosto.»

Disse Bruno: «Dratti egli il cuore di toccarla con un brieve [*lettera; biglietto*] che io ti darò?»

Disse Calandrino: «Sì bene.»

«Adunque» disse Bruno «fa' che tu mi rechi un poco di carta non nata¹ ed un vispistrello [*pipistrello*] vivo e tre granella d'incenso ed una candela benedetta, e lascia far me.»

Calandrino stette tutta la sera vegnente con suoi artifici per pigliare un vispistrello, ed alla fine presolo, con l'altre cose il portò a Bruno; il quale, tiratosi in una camera, scrisse in su quella carta certe sue frasche [*sciocchezze*] con alquante cateratte [*simboli magici*] e portogliele e disse: «Calandrino, sappi che, se tu la toccherai con questa scritta, ella ti verrà incontanente dietro e farà quello che tu vorrai. E però, se Filippo va oggi in niun luogo, accostaleti in qualche modo e toccala, e vattene nella casa della paglia [*pagliaio*] ch'è qui da lato, che è il miglior luogo che ci sia, per ciò che non vi bazzica [*passa*] mai persona: tu vedrai che ella vi verrà; quando ella v'è, tu sai bene ciò che tu t'hai a fare.

Calandrino fu il più lieto uomo del mondo, e presa la scritta, disse: «Sozio, lascia far me.»

Nello, da cui Calandrino si guardava, avea di questa cosa quel diletto che gli altri, e con loro insieme teneva mano a beffarlo: e per ciò, sì come Bruno gli aveva ordinato, se n'andò a Firenze alla moglie di Calandrino e dissele: «Tessa, tu sai quante busse Calandrino ti diè senza ragione il dì che egli ci tornò con le pietre di Mugnone,² e per ciò io intendo che tu te ne vendichi: e se tu nol fai, non m'aver mai né per parente né per amico. Egli si s'è innamorato d'una donna colassú, ed ella è tanto trista, che ella si va richiudendo assai spesso con essolui, e poco fa si dieder la posta d'essere insieme via via; e per ciò io voglio che tu vi venghi e veggilo e gastighil bene.»

¹ *carta non nata*: carta (propriamente: pergamena) fatta con pelle di un animale non ancora uscito dal ventre materno.

² *pietre di Mugnone*: allude alla famosa novella di Calandrino e l'elitropia (*Decameron*, VIII, 3), che si conclude con un Calandrino che ingiustamente arrabbiato con la moglie, la picchia selvaggiamente.

Come la donna udí questo, non le parve giuoco: ma levatasi in piè, cominciò a dire: «Oimè! ladro piuvico [*pubblico; manifesto*], faimi tu questo? Alla croce di Dio, ella non andrà così, che io non te ne paghi.»

E preso suo mantello ed una feminetta in compagnia, vie piú che di passo insieme con Nello lá sú n'andò; la quale come Bruno vide venir di lontano, disse a Filippo: «Ecco l'amico nostro.»

Per la qual cosa Filippo, andato colà dove Calandrino e gli altri lavoravano, disse: «Maestri, a me convien testé andare a Firenze: lavorate di forza»; e partitosi, s'andò a nascondere in parte che egli poteva, senza esser veduto, veder ciò che facesse Calandrino.

Calandrino, come credette che Filippo alquanto dilungato fosse, così se ne scese nella corte, dove egli trovò sola la Niccolosa: e entrato con lei in novelle, e ella, che sapeva ben ciò che a far s'aveva, accostatagli, un poco piú di dimestichezza [*disponibilità; accondiscendenza*] che usata non era gli fece, donde Calandrino la toccò con la scritta. E come tocca l'ebbe, senza dir nulla, volse i passi verso la casa della paglia, dove la Niccolosa gli andò dietro; e, come dentro fu, chiuso l'uscio abbracciò Calandrino e in su la paglia che era ivi in terra il gittò e saligli addosso a cavalcione, e tenendogli le mani in su gli omeri, senza lasciarsi appressate al viso, quasi come un suo gran disidero il guardava, dicendo: «O Calandrino mio dolce, cuor del corpo mio, anima mia, ben mio, riposo mio, quanto tempo ho io disiderato d'averti e di poterti tenere a mio senno! Tu m'hai con la piacevolezza tua tratto il filo della camiscia;³ tu m'hai agratigliato [*incatenato; imprigionato*] il cuor con la tua ribeba:⁴ può egli esser vero che io ti tenga?»

Calandrino, appena potendosi muover, diceva: «Deh! anima mia dolce, lasciamiti basciare.»

La Niccolosa diceva: «O tu hai la gran fretta! Lasciamiti prima vedere a mio senno: lasciami saziar gli occhi di questo tuo viso dolce!»

Bruno e Buffalmacco n'erano andati da Filippo, e tutti e tre vedevano ed udivano questo fatto; ed essendo già Calandrino per voler pur la Niccolosa basciare, e ecco giugner Nello con monna Tessa; il quale come giunse, disse: — Io fo boto a Dio che sono insieme — ed all'uscio della casa pervenuti, la donna, che arrabiava, datovi delle mani, il mandò oltre, ed entrata dentro, vide la Niccolosa addosso a Calandrino; la quale, come la donna vide, subitamente levatasi, fuggì via ed andossene lá dove era Filippo.

Monna Tessa corse con l'unghie nel viso a Calandrino, che ancora levato non era, e tutto gliele graffiò; e presolo per li capelli e in qua ed in lá tirandolo, cominciò a dire: «Sozzo can vituperato, dunque mi fai tu questo? Vecchio impazzato, che maladetto sia il bene che io t'ho voluto: dunque non ti pare aver tanto a fare a casa tua, che ti vai innamorando per l'altrui? Ecco bello innamorato! Or non ti conosci tu, tristo? non ti conosci tu, dolente, che, premendoti tutto, non uscirebbe tanto sugo che bastasse a una salsa? Alla fé di Dio, egli non era ora la Tessa quella che t'impregnava, che Dio la faccia trista chiunque ella è, ché ella dee ben sicuramente esser cattiva cosa ad aver vaghezza di così bella gioia come tu se'!»

Calandrino, veggendo venir la moglie, non rimase né morto né vivo, né ebbe ardire di far contro di lei difesa alcuna: ma pur così graffiato e tutto pelato e rabbuffato, ricolto il cappuccio suo e levatosi, cominciò umilmente a pregar la moglie che non gridasse, se ella non volesse che egli fosse tagliato tutto a pezzi, per ciò che colei, che con lui era, era moglie del signor della casa.

La donna disse: «Sia, che Iddio le deà il malanno!»

Bruno e Buffalmacco, che con Filippo e con la Niccolosa avevan di questa cosa riso a lor senno, quasi al romor venendo, colà trassero, e dopo molte novelle rappacificata la donna, dieron per consiglio a Calandrino che a Firenze se n'andasse e piú non vi tornasse,

³ tratto ... *camiscia*: l'espressione 'trarre il filo della camicia' equivale: 'far fare fa qualcuno ciò che si vuole'.

⁴ *ribeba*: strumento a corde.

acciò che Filippo, se niente di questa cosa sentisse, non gli facesse male. Così adunque Calandrino tristo e cattivo, tutto pelato e tutto graffiato a Firenze tornatosene, più colassù non avendo ardir d'andare, il dì e la notte molestato ed afflitto da' rimbrotti della moglie, al suo fervente amor pose fine, avendo molto dato da ridere a' suoi compagni e alla Niccolosa ed a Filippo.